



IL REALITY reale



Loris Campetti

ISOLA DELL'ASINARA (SASSARI)

È difficile non innamorarsi di quest'isola, dell'euforia che cambia colore con l'avanzare della stagione calda e pittura l'Asinara. È impossibile non perdersi dietro un volo di pernici che sbucano da un cespuglio, indispettito dal solo camminare dell'ospite indesiderato. Stiamo chiacchierando con gli operai della Vinyls che occupano l'isola, di fronte all'ingresso del carcere, sopra Cala d'Oliva e sotto una stellata cosmica. Pietro fa il calcolo degli stabili che l'incruia di un Parco mai decollato davvero lascia deperire: tra prigioni, magazzini, uffici, locali per la direzione e per le guardie, capannoni, «ottocecento sono. Pensa a quante attività si potrebbero far partire rispettando l'ambiente, senza costruire una sola stanza in più di quel che già esiste. Pensa quanto lavoro potrebbe dare quest'isola valorizzandola, curando i suoi animali. Pensa quanti giovani potrebbero immaginarsi un futuro». Mi azzardo a dire, prevedendo la risposta di Pietro Marongiu, 37 anni e mezzo di lavoro operaio, anima della lotta dei cassintegrati della Vinyls: se le cose dovessero andar male, con l'Eni in fuga e un governo latitante che dell'Eni detiene il 30% ma è come se non lo sapesse, potreste sempre venire qui all'isola a lavorare. Pietro non fa a tempo a rispondermi con qualche colorita espressione sarda, solo uno sguardo e a esplodere è Andrea, anche lui occupante della prima ora dei 101 giorni di autoimprigionamento all'Asinara: «Vedi quelle lucine laggiù in fondo? Sono gli impianti chimici, i nostri impianti. Là è il nostro lavoro, è per difenderlo e insieme salvare la chimica italiana che siamo sbarcati qui». Pietro guarda orgoglioso Andrea, un ragazzo che ha già imparato tanto di come si lavora e di come si lotta: «Di lavoro nell'isola ce ne sarebbe tanto, un lavoro pulito, ma per i nostri figli, per tanti giovani che non riescono a immaginarsi liberi. Per noi il lavoro c'è già, a Porto Torres, alla Vinyls. Un giorno, magari da pensionato, potrei tornare a fare la guida».

Aspettando la diretta

Si chiacchiera aspettando una troupe del Tg3 mentre due cinghiali neri brucano a venti metri da noi tra gli sterpi, ormai abituati - sterpi e cinghiali - a una presenza umana che a Cala d'Oliva era scomparsa dopo la chiusura del carcere negli anni Novanta. A trenta metri quattro asinelli bianchi lanciano ragli che strappano l'anima. Una capretta invece, mascotte di questa inedita lotta operaia, ormai staziona nel cortile del carcere, si fa accarezzare dai bambini arrivati per stare un po' di tempo con i babbi occupanti. Entrerà addirittura in scena, la capretta, durante il collegamento con Manoni. Che c'entra tutto questo, che c'entra la Sardegna intera con la chimica? È vero, è uno degli ultimi insediamenti industriali della regione l'impianto di Porto Torres, oggi in subbuglio contro la



Ecco i ribelli dell'Asinara. Sono determinati, i cassintegrati della Vinyls che da 104 giorni occupano l'isola perché «senza lavoro non c'è libertà». Meritano e ricevono solidarietà, dialogano con Napolitano, non la mandano a dire a Berlusconi e all'Eni. Cercano l'opposizione tra i cespugli dove brucano cinghiali, asini, capre, mulloni. Vogliono tornare nel loro impianto a produrre Pvc e salvare la chimica

chiusura. Miniere chiuse, tessile andato a ramengo, il sogno di Tiscali duramente ridimensionato. Eppure, il Pvc alla base di qualsiasi oggetto in plastica che accompagna il nostro vivere c'entra con la Sardegna, e come. Tutto nasce dal sale, formula chimica NaCl, che qui non manca; dal sale viene il cloro che con l'etilene forma il dicloro etano, quindi si arriva al Cvm (clorovinil monomero) e infine ecco il Pvc (Polivinil cloruro) che gli operai sardi vorrebbero tornare a produrre. Ne

A FIANCO TRE ASINI BIANCHI NELLA FOTO GRANDE I RIBELLI NEL SALONE DEL CARCERE. IN ALTO IL CORTILE DEL CARCERE. FOTO LORIS CAMPETTI



PIETRO E I SUOI COMPAGNI PRIGIONIERI ALL'ASINARA

sformavano 350 mila tonnellate fino all'anno scorso, un terzo del consumo italiano (980 mila tonnellate). «È come se avessimo un meraviglioso campo di grano che invece di mietere lasciamo seccare, per poi importare il grano dall'estero, magari coltivato in campi inquinati. Il nostro sale - garantisce Pietro - è il migliore del mondo. I nostri impianti sono i migliori, finalmente puliti grazie alle nostre lotte. Non ammazzo chi ci lavora, non avvelenano chi abita nei dintorni come succedeva un tempo. Te lo dice uno che come mansione fa il controllo dei macchinari e il recupero del monomero, la separazione del Pvc dalle acque reflue. Come quadrista mi accerto al monitor dell'efficienza e della qualità del processo: macchine, pompe, motori e soprattutto verifico che non esca un grammo di sostanza attraverso le acque di scarico dirette al depuratore. Arrivo a inventarmi dei sistemi tutti miei per individuare eventuali anomalie, e dal '90 che faccio questo mestiere: deve uscire acqua pulita a Ph 7. Lo so bene che il Pvc distrugge l'apparato epatico, un tempo gli operai lo respiravano, addirittura lo adoperavano per raffreddare la birra. Ora abbiamo uno spettrometro di massa con 47 nasi che analizzano l'aria e se c'è qualcosa di anomalo ci mandano un segnale, cosicché si possa trovare la perdita e intervenire in un tempo che non supera il minuto e mezzo. Per legge sul prodotto finito non può esserci più di tre parti su milione di cloruro di vinile, ma da noi, dalla colonna di strappaggio per il lattice non si va oltre le 0,6 parti per milione. Ai miei tempi, e io nel '73 ero già al tricolorofosfa-

ti per i detersivi, ora banditi, la chimica era un altro mondo».

Il premio ambientale

È chiaro il messaggio di Pietro, che ripete una storia già raccontata mille volte ai sindacalisti, ai giornalisti, ai politici di governo e d'opposizione. Intanto Gianmarco naviga in internet, conta i centomila amici cresciuti come funghi su facebook e scrive il diario quotidiano dall'isola dei cassintegrati che *La nuova Sardegna* regolarmente pubblicherà. Antonello è di corvè in cucina, non è certo la prima volta. Andrea racconta in diretta la vita e la lotta all'Asinara, telefonino in viva voce con La Spezia dove una giuria ha assegnato a questi compagni un premio ambientale. A chi fa chimica pulita e la vuole salvare, a costo di condividere un'isola deserta, gelida d'inverno e bollente d'estate, con asini, capre, cinghiali e mulloni, un presidio del Parco, un drappello di poliziotti e carabinieri, i primi spaesati turisti che fotografano i resti di uno dei carceri più duri. Lo sa persino Legambiente che questi operai-galeotti hanno ragione, e li sostiene. «Ci hanno premiato a La Spezia perché parliamo bene della natura e la difendiamo», precisa Andrea. Lo sa l'Università di Sassari che li trasforma in esperti, capaci di ottime relazioni scientifiche a studenti, ricercatori e docenti. Se ne rende conto persino il Prefetto che non applica burocraticamente regole senz'anima, perché a garantire l'ordine pubblico all'Asinara ci pensano per primi i cassintegrati. Lo sa l'Ente Parco che quassù a Cala d'Oliva non si trova in terra neanche una cicca

in terra, e si fa la raccolta differenziata dei rifiuti, peccato che «dal 1° maggio nessuno sia venuto a ritirarli».

Il messaggio di Pietro e dei suoi compagni? Un impianto come quello di Porto Torres non può essere buttato a mare, «anzi si dovrebbero investire risorse per aumentare la produzione invece di importare il Pvc dall'estero». L'Eni si deve convincere, «Scaroni si deve convincere. Ci riusciremo con ogni mezzo, anche a convincere Berlusconi che oggi ha preso le redini del ministero lasciato per poco nobili ragioni da Scajola: se lo ricordi il presidente del consiglio: deve far valere il 30% di proprietà dell'Eni. Ci penseremo noi a ricordarglielo. Scajola il 12 dicembre ci aveva garantito vita eterna perché 'la chimica è strategica per la nostra economia'. Sei mesi dopo non lo è più?».

In molti di questa lotta si sono fatti una ragione. Per primi i sindacati, per prima la Cgil che pure aveva storto il naso di fronte a questa forma di protesta spontanea quanto inedita. La Uil si era lasciata trascinare, la Cisl... «già, dov'è la Cisl?». Ma da qui a battersi come leoni ce ne corre. Gli unici leoni sono loro, gli operai dell'isola dei cassintegrati diventati anch'essi famosi e quelli che occupano la Torre aragonese di Porto Torres. Avete visto scioperi generali, voi? «Noi non li abbiamo visti». Erano partiti per occupare l'Asinara per una settimana, sono qui da 101 giorni (104 per chi legge). Stanno arrivando mogli, fidanzate e figli, adesso che non si crepa più dal freddo dentro le celle occupate. Sui tavolacci dove ora dormono Pietro «il tiranno dell'isola» e i suoi compagni avevano dormito mafiosi come Totò Riina, brigatisti rossi come Franceschini e Curcio e neri come Vallanzasca, banditi come il mitico Matteo Boe, l'unico detenuto riuscito a evadere rocambolescamente dall'isola dei galeotti. Ora ci sono Pietro, Andrea, Antonello, Gianmarco e altri operai. C'è chi si è auto-recluso dal primo giorno e chi si alterna tra il carcere e casa. Per uscire dalla prigione, c'è un solo modo e non è quello di Boe: «è il lavoro che ci rende liberi».

Vogliono il lavoro, non la notorietà

Radio, televisioni, dirette e differite, libri già pubblicati e una storia collettiva in arrivo, internet: la favola dei ribelli operai, «l'unico reality reale, purtroppo», la conoscono ormai tutti. Non cercano la fama, però, questi operai pretendono il lavoro. Non si piegano ai diktat del padrone. Eni che vuole chiudere bottega perché «adesso della chimica non ghe ne frega niente» e «non vuole che altri rievilino gli impianti». Così, non avendo ottenuto le agevolazioni che chiedevano, anche gli arabi della Ramco se ne sono scappati. Ci saranno altri incontri al ministero, ci sarà un'asta internazionale, ma chissà quando. Non obbediscono a nessuno questi ribelli, ottengono molta solidarietà in forma di vino, musica, pecorino, dirette televisive. Mi mostrano con orgoglio la lettera di solidarietà spedita dal presidente Giorgio Napolitano. Urlano nei microfoni e all'amico cronista: «Dov'è l'opposizione? Dove siete, in quale cespuglio state nascosti?». A Bersani dovrebbero fischiare le orecchie. Scrivono lettere aperte ai dirigenti sindacali: «Cammuso dove sei? Mi aveva fatto un complimento la segretaria Cgil - dice Pietro - io le spiegavo che non sono delegato, iscritto da sempre alla Cgil ma mai stato e mai sarò sindacalista, lei controbatteva: 'però fai sindacato'. Avevo bucat il video: ma ridurre la battaglia per il lavoro alla sua rappresentazione scenica non è un passo indietro? È un grande passo avanti», rispondono in coro. «Avremmo potuto scegliere altre forme di lotta, all'inizio abbiamo bloccato strade e trafiggimenti, ma il muro da abbattere sta altrove, l'avversario da piegare non è il pendolare o il turista, è Berlusconi che deve piegare l'Eni che è sua. Anzi nostra».

Il traghettino che due volte al giorno collega l'isola con Porto Torres prende il largo. Sul molo salutano i cassintegrati prima di far ritorno in prigione. In bocca al lupo, «se tanti saluti a Simona Ventura» e ai suoi famosi, ospiti di tutt'altra isola.

LETTURE • Uno degli operai dell'Asinara racconta la vertenza in prima persona. Da Facebook ai capricci della tv

La lotta dei cassintegrati sull'isola è diventata un libro

La vicenda degli operai della Vinyls, auto-reclusi all'Asinara, è già diventata un libro. Non un'analisi scritta dall'esterno, ma un racconto in prima persona di uno degli stessi cassintegrati. Si tratta di Argentinio Tellini (detto Tino) che i colleghi hanno eletto (scherzosamente) «il ministro degli Esteri» dell'isola, dato che è quello che si occupa più degli altri dei rapporti con la stampa e i politici. La Aliberti ha dunque pubblicato da qualche settimana «L'isola dei cassintegrati» (155 pagine, 13 euro, prefazione di Luca Telese). Il «ministro» Tellini ripercorre le peripezie del gruppo di *tupamaros* (così a un certo punto vengono definite ironicamente le tute blu) un po' pazzi, ma anche molto originali e sicuramente di successo, che hanno inventato «la più sensazionale lotta operaia del nuovo millennio» (quest'ultima frase è il sottotitolo del libro).

La copertina colpisce perché riprende il logo della trasmissione di Simona Ventura, cui i cassintegrati Vinyls si sono ispirati. Così magari un compratore distratto potrebbe pensare di aprir-

re il libro e trovarci le vicende gossipare di Aldo Busi e Sandra Milo, e invece - strano corto circuito - si trova dentro una storia di lavoro, di lotte e di paura (quella di non farcela, di non arrivare a fine mese, di non essere capite dalle proprie famiglie e dalla propria città). Il libro scorre come un diario, non ha la pretesa di essere una analisi sociologica: è piuttosto un altro modo per far parlare dell'isola e dell'intricata vicenda Vinyls, e infatti esce quando ancora gli operai sono immersi in pieno nella vertenza. Lo stesso Tino, a un certo punto, lo scrive: «Noi anticipavamo sempre gli altri, sindacati e istituzioni, che non capivano la nostra rapidità di movimento. Ecco, una cosa che ho cercato di inculcare agli altri era la rapidità: spazzare in continuazione, perché ogni giorno ci dovevamo inventare qualcosa di nuovo».

Insomma, l'operaio di oggi deve diventare una sorta di «autore televisivo», cercare di capire cosa possa piacere al pubblico, e portare i giornalisti a parlare della «sua» storia. Dato che, soprattutto in fase di crisi, di Vinyls ce n'è a bizzeffe. Eppure ogni

tuta blu, ogni famiglia che può avere dietro, è importante perché: e infatti forse il valore più significativo di questo libro, la sua qualità maggiore, è fare emergere l'umanità delle persone che animano la lotta. Una umanità che in molti casi, i reportage tv o della stampa non riescono a comunicare, perché devono sintetizzare, o perché, capricciosi, cercano solo la «notizia».

E poi c'è Facebook, nuovo mezzo di mobilitazione, che scavalca il sindacato e i volantini, e fa parlare di te fino in Messico, in Australia. Tanti giornalisti stranieri sono sbarcati sull'Asinara, fatto forse impensabile prima dello sviluppo di Internet e del villaggio globale. E, in controluce, c'è comunque la difficoltà, la durezza della lotta. Perché, nonostante ormai l'Asinara e i cassintegrati siano diventati *trendy*, nessuno è ancora riuscito a risolvere il loro problema. Nè il governo, nè l'Eni. E neanche il sindacato, anzi spesso criticato dagli operai, per la sua lentezza, per il suo burocratismo e per la sua distanza - a volte - dai bisogni di quelli che dovrebbe rappresentare.

an. scl.